

L'agenda di oggi

Debito, ne parlano Castelli e Padoan

Dialoghi, ore 14.30, Teatro Sociale, *La guerra del debito*, con Renato Brunetta, Laura Castelli, Carlo Cottarelli, Massimo Garvaglia, Pier Carlo Padoan. Coordina: Lucia Annunziata. Gli ospiti della tavola rotonda si interrogheranno sulle soluzioni adottate per contrastare il debito pubblico italiano negli ultimi anni.

Austerità, euro e populismo

Dialoghi, ore 16.30, Facoltà di Giurisprudenza, *Austerità euro e populismo*, con Lars Feld, Gustavo Piga, Beatrice Weder Di Mauro. Coordina: Rossella Bocciarelli. Quali sono le prospettive dell'Euro e del coordinamento delle politiche fiscali dopo le Europee? Fino a che punto il nazionalismo sfida il ruolo di autorità sovranazionali?

Conflitti, migrazioni e populismo

Testimoni del Tempo, ore 19, Palazzo della Provincia, sala Depero. *Conflitti, migrazioni e populismo*, con Filippo Grandi, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati. Lo intervistano Annalisa Camilli e Francesca Mannocchi. Cosa può fare l'Unhcr, cosa i governi nazionali e cosa quelli locali per gestire all'unisono la sfida migratoria.

Democrazia in crisi Ne parla Bercow

Testimoni del Tempo, ore 21, Teatro Sociale. *Democrazia liberale o dittatura della maggioranza?* Con John Bercow. Lo intervistano Enrico Franceschini e Tim Hames. Stretta fra l'ascesa delle autocrazie e l'onda del populismo, oggi la democrazia liberale sembra in crisi. Riuscirà a sopravvivere?

L'INTERVENTO DEL POLITOLOGO

La condanna di Crouch

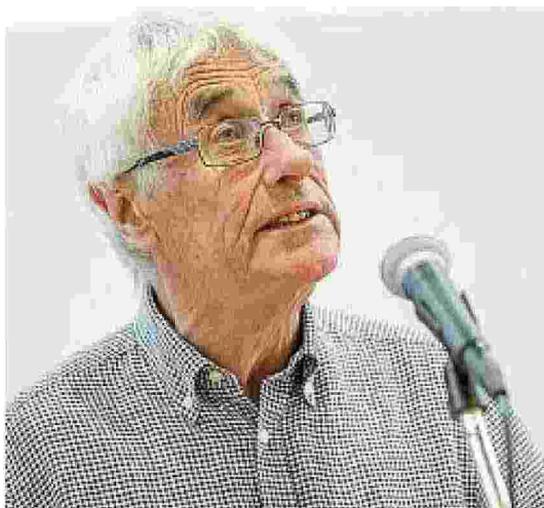
«Il futuro non è negli Stati Si vada oltre le diversità»

Il professore avverte: le nuove sfide vanno affrontate insieme

TRENTO Una condanna senza appello. Colin Crouch, professore emerito alla Warwick Business School, dell'Università di Warwick, autore di numerosi libri tra cui «Postdemocrazia» e «Identità perdute: Globalizzazione e nazionalismo» (entrambi editi da Laterza) e uno degli ospiti più attesi della 14esima edizione del Festival dell'Economia, non ha dubbi: il futuro è nell'Europa, non nei singoli stati.

«La nazione non è il livello in cui possiamo combattere le grandi questioni dei nostri giorni — ha chiarito il professore davanti a una gremita aula della Facoltà di Giurisprudenza —. Non è pensabile che siano i singoli stati ad affrontare temi quali l'ambiente e il clima, la tassazione per i giganti della nuova economia che non hanno una residenza e i problemi dei profughi, che ora sono gestiti principalmente da Grecia e Italia per questioni di esposizione geografica».

L'intervento di Crouch, dal titolo «Globalizzazione e universalismo: i nuovi confini tra destra e sinistra», era mirato a dimostrare come entrambe le maggiori correnti di pensiero economico e politico abbiano commesso degli errori. Da una parte la destra neoliberista, volata a un mercato che esclude le fasce che escono dalla logica del profitto; dall'altra la sinistra socialdemocratica, in grado di accogliere ed estendere i diritti solo fino a un certo punto e in crisi con l'applicazione globale del concetto di universalità. Un doppio fallimento che ha aperto la strada alle dinamiche di cui siamo spettatori oggi. «Le nuove destre hanno un ruolo semplice, quello dell'esclusione sociale, pur continuando ad abbracciare la politica liberale economica



Giurisprudenza Colin Crouch durante la conferenza di ieri (Foto Rensi)

che ha generato la grande crisi del 2008. Per molti conservatori in chiave morale questo momento storico è un'occasione politica perché esiste la domanda di una politica in questo senso. Se la sinistra

mo confrontarci con le sfide del nuovo secolo se continuiamo a sentirci così diversi gli uni dagli altri e vogliamo esprimere la nostra identità nella nazione. Solo uniti possiamo costruire il futuro».



L'Inghilterra non ha deciso di lasciare l'Europa per motivi economici, ma per motivi identitari ed emotivi

vuole continuare a difendere l'inclusione deve trovare una dimensione che vada al di là dello stato nazione. Una sfida molto difficile perché al momento i movimenti sindacali e le espressioni del welfare sono a base statale. Ma è una via sbagliata — ammonisce ancora Crouch — non possia-

Una visione che, partendo da un'attenta e lucida analisi della situazione economica e politica contemporanea, giunge a una conclusione di velato ottimismo. «Ansie e problematicità si esprimono bene nelle politiche di esclusione, ma molte persone e particolarmente i giovani tro-

vano odioso il livello di pregiudizio su cui si basa il dibattito. Forse sarà sempre impossibile realizzare una vera solidarietà in tutto il mondo, ma c'è la possibilità di non tornare indietro in un mondo di esclusione e nazionalismo». Un appello ancora più forte considerata la nazionalità inglese di Crouch, che non risparmia una sincera autocritica alla Brexit: «L'Inghilterra non ha deciso di lasciare l'Europa per motivi economici, ma per motivi identitari ed emotivi». Un aspetto, quello emotivo, che la politica ha tradizionalmente e colpevolmente ignorato, e sul quale si fonda invece gran parte dell'analisi di Crouch che unisce all'economia e alla politica anche la lettura culturale e sociale. «Le nuove destre puntano moltissimo su questo piano. La stessa chiesa cattolica, il cui nome deriva da un termine greco che significa "universale", ha costruito frontiere storicamente molto difficili da superare, perché fuori dai confini della religione ci sono gli eretici, persone al di fuori della possibilità di aiuto del dio stesso» ha commentato l'economista. L'attenzione di Crouch si è rivolta anche nei confronti della direzione che il Parlamento europeo prenderà nel prossimo futuro. «I liberali sono sotto pressione in questo momento, e sarà molto interessante vedere cosa faranno. Per continuare nella loro politica di liberalismo economico troveranno un'alleanza con gli xenofobisti o dovranno rinunciare ad alcuni aspetti della loro politica economica e cercare nuovi alleati?». Una domanda a cui lo stesso Colin Crouch al momento non ha saputo dare una risposta.

Chiara Marsilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA